

Segue dalla prima

Per la prima volta le autorità serbo-bosniache riconoscono la colpa, grave e incancellabile, per quei morti che continuano ad affiorare a nove anni di distanza, testimoni di quella carneficina per la quale prima del governo di Baja Luka lo stesso Kofi Annan si è cosparsa il capo di cenere, un governo olandese è caduto, il parlamento francese ha chiamato la comunità internazionale a riconoscere la sua responsabilità.

I colpevoli. «Il governo della Repubblica Srpska esprime la sua solidarietà per il dolore dei familiari delle vittime di Srebrenica, esprime sincero rincrescimento e si scusa per la tragedia che li colpì», c'è scritto nel comunicato diffuso ieri dalle autorità dell'entità serba della Bosnia Erzegovina, che assicurano di aver «già intrapreso misure decisive al fine di tradurre davanti alla giustizia tutti coloro che hanno commesso crimini di guerra». Quali siano queste misure non viene specificato. Nessun dubbio invece su chi sono i responsabili del massacro. Ratko Mladic, comandante delle forze serbo-bosniache, che un video registrato all'epoca dai caschi blu olandesi mostrava sorridente mentre accarezzava i bambini, poche ore prima di uccidere i loro padri. Radovan Karadzic, il leader politico dei serbi di Bosnia, che teorizzava l'idea di uno Stato etnicamente puro, nel quale l'enclave musulmana di Srebrenica era un cancro da estirpare.

Le scuse, di fronte all'enormità della tragedia, potrebbero sembrare persino oltraggiose, se non fosse che fino a poco tempo fa sia Mladic che Karadzic erano considerati eroi, e quindi intoccabili. Oggi nessuno li nomina direttamente, ma è chiaro che solo la loro presenza nell'aula del Tribunale dell'Aja potrebbe gettare i semi di una convivenza futura in questa regione dei Balcani. Finora

c'è un solo condannato per Srebrenica, Radislav Krstic, che comandava le forze serbo-bosniache al momento della presa della cittadina.

Il massacro. Era l'11 luglio '95, quando i miliziani serbi entrarono a Srebrenica. Da due anni era una delle sei zone di sicurezza create dall'Onu, per cercare di proteggere altrettante enclaves. In teoria l'attacco ad una di queste aree avrebbe dovuto essere considerato un'aggressione diretta alle forze delle Nazioni Unite. Di fatto l'agonia di Srebrenica, dove avevano trovato rifugio sotto le bandiere Onu migliaia di civili fuggiti dai villaggi vicini, si consuma davanti agli occhi di uno sparuto manipolo di caschi blu olandesi, che non muovono un dito. Mladic entra da vincitore, lascia andare donne e bambini e trattiene tutti gli uomini in età da combattere. «Come prigioniero», dice. Ma sono condannati a morte. I loro corpi verranno trovati con le mani legate seminati in 32 fosse comuni. Qualcuno era ancora vivo quando le ruspe si misero al lavoro per occultare la carneficina.

L'ammissione. Che non sarebbero più tornati gli uomini di Srebrenica diviene chiaro già nelle settimane successive alla caduta della città. La pace di Dayton firmata neanche sei mesi dopo non porta nessuna chiarezza. E fino al giugno scorso, le au-

9 ANNI DOPO il massacro

Per molti anni le autorità di Banja Luka hanno minimizzato la carneficina «Consegnati a Belgrado gli indirizzi dove trovare nove criminali di guerra»

Il governo serbo smentisce Ma il ministro Vuk Draskovic accusa «Siamo ostaggi dei grandi ricercatori Hanno protezioni nell'esercito e nei servizi»

I serbi di Bosnia si scusano per Srebrenica

Nel luglio '95 nella cittadina furono sterminati 7800 musulmani. «Prenderemo i colpevoli»



Le bare con i resti dei corpi recuperati nelle fosse comuni di Srebrenica

torità serbe di Bosnia hanno irrisolto alle accuse di genocidio, minimizzando la portata della carneficina. Poi le ammissioni, un po' alla volta. Prima il riconoscimento che si, erano stati uccisi dei civili, accompagnata dalle indicazioni per localizzare le fosse comuni (finora sono stati riesumati 6000 cadaveri, ma sono poche centinaia quelli per i quali è stato possibile stabilire l'identità). Due giorni fa in un rapporto ufficiale compare il numero delle vittime: 7800. Ieri le scuse e l'ammissione che nella regione di Srebrenica sono state compiute «crimini su larga scala, violazioni gravi del diritto umanitario».

I silenzi di Belgrado. Per il procuratore del Tribunale dell'Aja, Carla Del Ponte, i responsabili della carneficina di Srebrenica restano impuniti grazie alla protezione di cui godono in Serbia e Montenegro. Zoran Djindjic, lo smalzato primo ministro che consegnò Milosevic ai giudici dell'Aja, è stato assassinato, lasciando dietro di sé il sospetto - rispolverato in questi giorni - che ad ucciderlo siano stati poteri forti connessi con i grandi ricercatori del Tpi. Oggi al governo c'è Vojislav Kostunica, che si regge grazie al sostegno del partito di Milosevic: Kostunica è un uomo di diritto ed un nazionalista moderato, i crimini di guerra vorrebbe giudicarli in casa, anche per non dare spago

agli ultranazionalisti radicali divenuti primo partito alle ultime elezioni politiche, disertate dalla metà degli elettori. Il risultato è però un immobilismo cieco, che non va da nessuna parte. Né tanto meno nella direzione indicata dalla comunità internazionale che chiede collaborazione con l'Aja, prima di parlare di adesione alla partnership per la pace o di ingresso nella Ue.

Le denunce. Pochi giorni fa il ministro degli Esteri montenegrino ha deposto una corona di fiori al mausoleo che ricorda le vittime di Srebrenica, prendendo ufficialmente le distanze dalla «difesa dei crimi-

ni che avviene in Serbia». Quasi contemporaneamente il ministro degli Esteri dell'Unione Serbia Montenegro, l'ondivago Vuk Draskovic, denunciava: «La protezione di tre o quattro tra i comandanti più leali di Slobodan Milosevic è stata posta al di sopra del destino del paese». E ieri lo stesso Draskovic ha accusato circoli vicini a Milosevic, all'interno dell'esercito e dei servizi segreti, della morte di due soldati avvenuta un mese fa, «uccisi fuori dall'ingresso segreto del tunnel di quelli di cui siamo ostaggi». Siamo ostaggi, dice Draskovic, intendendo tutta la Serbia. Mezzo diretto, ma volendo suggerire le stesse cose, il presidente dell'Unione, Svetozar Marovic, ieri ha ricordato quanto farebbe bene al Paese collaborare con l'Aja. Come? Un quotidiano di Banja Luka, Nezavisne Novine, ieri ha affermato che le autorità serbo-bosniache hanno consegnato a metà ottobre a Belgrado una lista con gli indirizzi dove trovare altrettanti ricercati per crimini di guerra. Nessuna conferma ufficiale dal governo serbo, ma conferme a mezza bocca sì, da fonti vicine all'esecutivo. Si affaccia l'ipotesi di una consegna dei grandi ricercati al confine, un passaggio di mano dai serbi di Belgrado alle autorità serbo-bosniache, per cavare Kostunica dall'impaccio. Il rischio è grosso, lo stesso che ha corso Djindjic. E forse per questo, il suo ex vice primo ministro, Zarko Korac, oggi rilancia le accuse sull'assassinio del premier. Il vero contesto politico della sua morte, dice, è quella zona grigia stesa a protezione dei criminali di guerra.

Forse Belgrado comincia a desiderare di voltare pagina.

Marina Mastroianni

Bush promuove il falco di Abu Ghraib

Al posto di Ashcroft va l'ispanico Alberto Gonzales. La Giustizia Usa nelle mani dell'uomo che avallò le torture

Roberto Rezzo

NEW YORK La macchina del rimpianto s'è messa in moto. Alberto Gonzales, avvocato generale della Casa Bianca, prende il posto di John Ashcroft a capo del dipartimento alla Giustizia americano. Esce così di scena il ministro che s'era inventato il Patriot Act, il corpo di leggi speciali contro il terrorismo, dei super poteri all'Fbi, degli arresti in massa tra la comunità musulmana, dei processi segreti.

Il guardasigilli dei falsi allarmi in tv, dei gruppi di preghiera la mattina al ministero, instancabile soprattutto nello sveltire le pratiche per l'esecuzione dei condannati a morte. Agli occhi del presidente George W. Bush era caduto in disgrazia da tempo. E non per ragioni ideologiche. Nella capitale si parla piuttosto del suo smisurato eccesso di zelo, del presentismo ossessivo, dell'ambizione cieca con cui ogni tanto provava a rubare la scena a Bush in prima linea nella lotta al terrorismo. Alla fine Ashcroft è stato costretto a presentare le dimissioni. Ha scritto la lettera di suo pugno su cinque paginette, in cui si gloria di aver protetto l'America da nuovi attacchi dopo l'11 settembre. «L'obiettivo di mettere gli americani al riparo dal crimine e dal terrorismo è stato raggiunto. Credo che adesso le mie energie e il mio talento debbano essere dirette verso altre sfide».

Comunque sia, Bush è riuscito a sostituire il ministro più controverso della sua amministrazione con un personaggio altrettanto discusso, ma di provata fedeltà. Tutta la carriera di Gonzales segue passo passo l'ascesa di Bush: in Texas comincia come consigliere legale del governatore, poi segretario di Stato, poi uno scranno alla corte suprema. A Washington s'è ingegnato sui trattati internazionali, per concludere che il presidente degli Stati Uniti può tranquillamente ignorare la convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra, basta che lo faccia per difendere la sicurezza nazionale. Al Pentagono ha offerto rassicuranti presupposti di legittimità per le gabbie di Guantanamo e per gli



Alberto Gonzales, nominato da Bush alla giustizia

orrori del carcere di Abu Ghraib. Ora che la magistratura americana sta facendo a pezzi quest'interpretazione un po' emergenziale un po' a la carte del diritto, e dichiara fuori legge i tribunali speciali di Guantanamo, Gonzales viene promosso guardasigilli. Protestano le associazioni per i diritti civili, facendo notare che Gonzales in passato è stato un legale della Enron, il colosso texano dell'energia finito in bancarotta quando s'è scoperto che presentava bilanci fasulli. La Casa Bianca preferisce sottolineare che è il primo ispanico a ricoprire un simile incarico nella pubblica amministrazione, e così Bush si fa bello con le minoranze.

Il gioco delle poltrone è solo all'inizio. Sulla scrivania di Bush è già arrivata la lettera di dimissioni di Don Evans, attuale segretario al Commercio, amico fraterno del presidente, che ha deciso di tornare in Texas per nostalgia struggente degli affetti familiari. Aveva lasciato capire che gli sarebbe piaciuto assumere l'incarico di capo di gabinetto della Casa Bianca; quando Bush ha annunciato la riconferma di Andrew Card ha ringraziato con il cappello in mano e cominciato a fare le valigie. Per il suo

successore le indiscrezioni puntano essenzialmente su un solo nome: Mercer Reynolds. Queste le sue credenziali per il dicastero del Commercio: ha raccolto 260 milioni di dollari per la campagna elettorale di Bush. Facile fare revisioni.

La faccenda si preannuncia assai più complicata per il dipartimento alla Difesa e il dipartimento di Stato. Fonti vicine alla Casa Bianca indicano che il presidente scaricherebbe volentieri sia Donald Rumsfeld che Colin Powell. In questi giorni entrambi hanno insistito di voler rimanere al loro posto, e annunciano progetti per il futuro, come la campagna diplomatica di Powell in Europa per cercare di ricucire lo strappo che s'è aperto con la guerra in Iraq. Eppure almeno uno dei due sembra che dovrà farsi da parte. Il motivo è che Condoleezza Rice, ascoltissima consigliera del presidente per la sicurezza, vuole una promozione per restargli a fianco per altri quattro anni.

Non nasconde una preferenza per il dipartimento alla Difesa, ma nonostante si dica insofferente alle formalità diplomatiche, alla fine potrebbe anche rendere il posto di Powell.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

11 NOVEMBRE

Terni ore 21.00
Hotel Michelangelo
via della Stazione
Enrico Morando

L'Aquila ore 18.00
sala Consiglio Regionale
Gavino Angius

Rieti ore 17.30
Federazione Ds
via Garibaldi 147
Cesare De Piccoli

Piacenza ore 21.00
Auditorium Santa Maria
della Pace
via Scalabrini 21
Alfredo Reichlin

12 NOVEMBRE

Fermo ore 18.00
Villa Vitali
Marina Sereni

Taranto ore 17.30
Salone della Provincia
via Anfiteatro
Livia Turco

13 NOVEMBRE

Catania ore 18.00
Hotel Nettuno
Antonio Bassolino

Formia ore 17.00
Comune di Formia
sala Ribaud
Andrea Ranieri

Rivoli ore 17.00
Sala del Consiglio comunale
via Capra
Luciano Violante